

**Riflessione:** Echi suscitati dalla lettera del Vescovo per la Santa Pasqua

## La Chiesa, attraverso i segni liturgici, si associa a Cristo



Duccio da Boninsegna - Museo dell'Opera del Duomo di Siena – Wikipedia – Pubblio dominio

Il vescovo di Trieste ha inviato un messaggio alla Diocesi alla vigilia del sacro Triduo pasquale, nel quale attualizza il mistero della nostra redenzione.

La Chiesa, attraverso i segni liturgici, si associa in intima comunione con Cristo, suo Sposo che, facendosi uomo, ci raccoglie in unità, umiliandosi ci innalza, consegnandosi alla morte ci dona la vita eterna, soffrendo per amore ci comunica la gioia e la libertà delle figlie e dei figli di Dio.

Il testo di mons. Enrico Trevisi appare essenziale e incisivo, merita di essere letto per intero e richiede una ponderata meditazione.

Lo stile inconsueto del messaggio è richiamato dalla citazione di Alda Merini, voce libera e sorprendente del Novecento. I versi della grande poetessa dei Navigli, densi di incontrollabile ispirazione e sanguinante carnalità, conferiscono al messaggio del vescovo Enrico un tono di aderenza alla realtà.

Il suo pensiero esprime uno sguardo di autenticità sulla condizione umana.

Possiamo cogliere brevi e profonde immersioni nelle notti oscure e inquiete dell'esistenza, inattese espressioni di verità, considerazioni che rischiarano il cuore, come lamine di luce, capaci di attraversare le nostre morti quotidiane,

per condividere un orizzonte di speranza.

Le fragilità del disamore sono chiamate a partire dall'immagine dei morti viventi, nella quale possiamo riconoscere la nostra storia personale, nei suoi esiti irrisolti. Da questo contesto, a tratti doloroso e fallimentare, si innalza un energico e appassionato invito ad affidarsi ad un Amore che è più forte della morte. In cammino verso Gerusa-



Alda Merini – foto da Avvenire

lemme, possiamo incontrare il Cristo risorto. Egli ci ama, così come siamo, nella nostra debolezza con una parola che salva, una benedizione sulla vita di ogni persona, una grazia che attraversa le ferite del cuore. Dio ci custodisce come un tesoro sul palmo delle sue

mani, siamo preziosi ai suoi occhi, possiamo condividere l'auspicio espresso da mons. Enrico Trevisi: *"Gesù è il Dio che si è fatto uomo: carne, per dire vulnerabilità, finitezza. La Pasqua ce lo mostra come il calunniato, l'offeso, l'escluso, l'umiliato, l'ucciso. Ma poi si rialza. È vivo. È risorto. Non è venuto a condannarci, ma a rialzarci. A farci risorgere a vita nuova."*

Forse manca il coraggio per una testi-

Vengono ancora alla mente alcuni versi di Alda Merini. Corpo d'Amore. Molti mi guardano negli occhi e rimangono estatici perchè capiscono che io ti ho visto, che ti ho sentito, o che perlomeno qualche volta ti ho anche tradito.

Nell'augurio pasquale del Vescovo di Trieste, si può avvertire il movimento di un'altra poesia di Alda Merini, che racchiude la parabola di una felice contaminazione tra i traumi del cuore e il desiderio di amare. Condividendo le fragilità ed i sogni di questo tempo incerto e precario, l'amore più grande che possiamo comunicare al nostro mondo è quello di avere fuoco sulle labbra e luce nello sguardo, per invocare, con invincibile speranza, Maràn athà! «Amen! Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

L'albatros

*"Io ero un uccello dal bianco ventre gentile, qualcuno mi ha tagliato la gola per riderci sopra, non so. Io ero un albatro grande e volteggiavo sui mari. Qualcuno ha fermato il mio viaggio, senza nessuna carità di suono. Ma anche distesa per terra io canto ora per te le mie canzoni d'amore"*.

**don Manfredi Poillucci**

monianza originale e appropriata, così il vescovo Enrico Trevisi ha richiamato alcune condizioni dolorose e paralizzanti del nostro mal di vivere, dalle quali riemergere con un affidamento alla luce pasquale, che penetra negli anfratti bui del nostro cammino.